

Riporto un sunto di un libro di cui esiste pdf scaricabile anche in inglese

(<https://erf.org.eg/publications/the-political-economy-of-business-elites-in-tunisia-actors-strategies-and-identities/>) e in arabo.

Trovo interessante la storia della Tunisia dal punto di vista economico, posta in premessa, e poi la descrizione dell'intreccio affari e politica dopo il 2011 e come le istanze dei lavoratori siano state stritolate dal rafforzamento delle grandi famiglie imprenditoriali.

L'ECONOMIA POLITICA DELLE ELITE AZIENDALI IN TUNISIA: ATTORI, STRATEGIE E IDENTITÀ Mohamed Oubenal 1 e Houda Ben Hamouda

Documento di lavoro n. 1273 Dicembre 2018

Quando il governo tunisino ha sequestrato i beni del clan Ben Ali nel 2011, aziende prospere sono state vendute ad alcune frazioni dell'élite imprenditoriale che ha iniziato ad adottare una strategia di intervento diretto nella sfera politica per consolidare le proprie risorse e trovare nuove opportunità. Abbiamo fatto luce sulle identità regionali di alcuni gruppi familiari e sulla centralità di istituzioni finanziarie come le compagnie assicurative. Il settore finanziario è dominato dallo Stato, ma alcune famiglie djerbiane occupano posizioni importanti, mentre gli imprenditori di Sfax sono organizzati in cluster che controllano alcune grandi imprese industriali.

Abbiamo raccolto dati su 642 membri del consiglio di amministrazione delle 82 società della Borsa di Tunisi disegnando quindi la rete di relazioni tra i membri dei consigli di azienda, basata sulla comune presenza in determinate società, ricostruendo quindi la rete di interessi

La trasformazione dell'economia tunisina dall'indipendenza

Possiamo distinguere **vari periodi dell'economia tunisina**:

- a) il primo dal 1956 al 1969 ha visto il controllo dello Stato su più settori, con il lancio del "programma socialista" dopo il 1960
- b) Nel 1970-1971 ci fu uno spostamento verso una economia di mercato, ma lo stato continua a controllare i prezzi e gli investimenti privati e ad adottare il protezionismo per rafforzare le imprese nazionali.
- c) Questo sistema ibrido dura fino all'adeguamento strutturale del 1987-88. Durante quel periodo, la Tunisia ha aperto il suo mercato locale e promosso le privatizzazioni.
- d) L'ultimo periodo inizia con l'istituzione dell'Euro-Mediterraneo Accordo di associazione (1998) a seguito del processo di Barcellona, che impone alla Tunisia di sostenere la libera circolazione delle merci e dei capitali.

1956-69 - Durante i primi anni dell'indipendenza ci furono alcune esitazioni riguardo al percorso da seguire, ma il paese era finalmente impegnato nell'industrializzazione e nello sviluppo. Lo stato gioca un ruolo importante con ingenti investimenti, sviluppando industrie di proprietà statale e controllando sempre più numerosi settori dell'economia. Il sindacato UGTT è stato un attore chiave nell'adozione di questa strategia. L'ex presidente Habib Bourguiba ha dovuto far fronte all'UGTT dato il suo ruolo principale nel movimento indipendentista e la sua forza nell'intero Paese. Negli anni '60 anche il governo Tunisino si autodefinisce socialista, come sinonimo di sviluppo indipendente, sovranità economica e nazionalizzazione di varie società francesi e la riforma agraria che porta

all'uscita di capitali francesi e stranieri. Dal momento che il settore privato tunisino non ha fornito risorse sufficienti per sostituire il capitale straniero, lo stato ha finanziato i diversi settori economici (industria, agricoltura ed energia). Per finanziare quegli ingenti investimenti il debito estero del paese è aumentato.

Ci sono diverse valutazioni di questo periodo. Alcuni considerano le politiche di nazionalizzazione un fallimento perché non hanno aiutato a creare un settore privato dinamico. Ma un importante rapporto del Ministero della pianificazione nel 1971, citato da Mansour Moalla (2011) evidenzia alcuni aspetti positivi perché quelle politiche hanno permesso al paese una nuova indipendenza e di costruire le infrastrutture minime. Metà degli investimenti totali sono andati alla rete idrica, alla protezione del suolo, energia, trasporti, istruzione, alloggi e sanità. Durante questo periodo la Banca Mondiale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e Sviluppo (IBRD) hanno sostenuto le politiche di sviluppo avviate da Ben Salah, il potente ministro delle finanze, dell'economia e della pianificazione. Importanti prestiti sono stati concessi per l'industrializzazione, gli investimenti nell'istruzione e la costruzione di infrastrutture, nonché progetti di collettivizzazione in agricoltura. Le istituzioni internazionali hanno considerato positivamente quelle scelte economiche per ridurre la dipendenza dalla Francia. Alla fine del 1969, le stesse istituzioni fecero pressione sul presidente Bourguiba affinché la Tunisia adottasse un modello più liberista. Nel 1969, la Banca Mondiale ha rivelato lo stato di forte deficit di molte società statali tunisine mentre un rapporto della BIRD, emesso il 25 agosto dello stesso anno, respinge le politiche agricole di collettivizzazione e subordina la concessione di prestiti al ritiro di tali politiche. Inoltre, le rivolte dei proprietari che rifiutano di essere espropriati delle loro terre nella regione di Urdanine ha portato il presidente Bourguiba a fermare l'esperienza "socialista".

1970-86 - Bourguiba ha nominato, nel 1970, Hédi Nouria primo ministro. Questa nomina è stata considerata come un passaggio simbolico a un approccio più liberista. Hédi Nouria, già da governatore della banca centrale, ha iniziato l'applicazione di alcune riforme nel settore bancario. Ha liberalizzato il modello economico al fine di sviluppare un settore privato dinamico e creare più posti di lavoro. Ha varato un'importante legge nell'aprile 1972, il cui scopo era di incoraggiare le industrie esportatrici con aiuti finanziari, esenzioni fiscali e sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Egli credeva che un piccolo paese come la Tunisia avesse bisogno di sviluppare un'economia orientata all'esportazione di prodotti industriali al fine di promuovere la crescita e l'occupazione. Le società di esportazione, che spesso hanno un azionista straniero non hanno limiti nel movimentare valuta e beneficiano di esenzioni fiscali. Il governo di Hédi Nouria crea zone industriali per attrarre investimenti esteri diretti, convinto che l'uso di diversi incentivi può attrarre investitori internazionali nelle zone franche mantenendo il mercato locale protetto dalla concorrenza esterna. Nasce il Fondo per il decentramento (Foprodi) per consentire ai giovani imprenditori tunisini di creare nuove imprese industriali. Esso può finanziare il progetto inserendosi nel capitale della società o aiutare gli imprenditori ad avere accesso al credito a condizioni vantaggiose. Può anche fornire loro formazione tecnica e finanziaria. Gli obiettivi principali di questo fondo erano di favorire lo sviluppo di una nuova generazione di industriali e di estendere l'industrializzazione nelle regioni interne più povere. Tramite il Fondo durante il suo mandato di primo ministro lo stato continua quindi a controllare aziende in molti settori.

La fine degli anni '70 è stata caratterizzata da conflitti sociali e contestazioni guidate dal sindacato nazionale UGTT. Ciò ha obbligato il governo a mantenere sotto controllo il sistema dei prezzi, controllo esercitato fino al 1987 (Morrisson e Talbi 1996). Ma lo shock petrolifero e l'aumento della spesa di bilancio hanno indotto ancora una volta un aumento importante di debito. A causa degli squilibri creati, il FMI ha imposto programmi di stabilizzazione.

[ndr in questo contesto si colloca la rivolta del pane del 1978]

1987-2011 Con il 1987 su pressione del FMI la Tunisia è passata a una politica economica neoliberista in cui lo stato investe meno nei settori economici e controlla meno aziende e banche. La diminuzione del coinvolgimento dello stato nell'economia e l'avvento di un nuovo presidente, cioè Ben Ali, sponsorizzato dall'Italia, ha aperto nuove opportunità per il settore privato. I primi anni '90 hanno intensificato il processo di liberalizzazione sostenuto **dall'Accordo di Barcellona**. Questo decennio è caratterizzato anche dall'apertura di nuovi settori come l'agroalimentare, la telefonia mobile e l'elettronica. Alla fine degli anni '90, c'è stato un cambiamento nella governance dell'economia. Il cerchio interno della famiglia di Ben Ali e sua moglie Leila Trabelsi (Kchouk 2017) ha iniziato a controllare investimenti e progetti privati. Il clan Trabelsi-Ben Ali ha creato un sistema di alleanze (attraverso il matrimonio per esempio) e l'obbedienza (per esempio controllando l'associazione imprenditoriale UTICA o sanzionando alcune voci di dissenso) per consolidare la propria posizione. (vedi Bellin 1994 ; Cassarino 2004 ; Hibou 2006 ; 2008).

Nel sistema Ben Ali, gli imprenditori possono beneficiare di diverse opportunità, ma erano obbligati a rispondere alle richieste del partito presidenziale. All'élite imprenditoriale tunisina era chiesto di contribuire alle politiche del governo ad esempio riducendo la disoccupazione o finanziando iniziative sociali, ma anche di garantire l'autosufficienza del paese in certi settori. In questo quadro si inserisce la spinta a creare un settore lattiero caseario realizzato da Aziz Miled. Ogni tentativo di avversare gli orientamenti del presidente e del suo clan sono duramente sanzionati. I casi come la caduta in disgrazia di Kamel Eltaïef , l'ex alleato di Ben Ali, o lo sfratto di Mansour Moalla della banca BIAT sono ben noti nel mondo degli affari tunisini, così come l'esempio di Abdelali Bouden, ex presidente di una banca, che è stato incarcerato e Khemais Toumi, compagno del fratello del presidente in un'azienda di tabacco, che è stato costretto all'esilio.

. Secondo molti il controllo fiscale dei dirigenti è stato ampiamente utilizzato per sanzionare qualsiasi imprenditore che inizia a guadagnare autonomia. Ciò ha creato un'interdipendenza strutturale tra l'élite imprenditoriale tunisina e il clan Ben Ali.

2011-oggi - Tra gli imprenditori più importanti nessuno si aspettava che il presidente Ben Ali lasciasse paese un mese dopo l'inizio della contestazione in Tunisia. Perciò la posizione di molti imprenditori è stata di "aspettare e vedere" l'evolversi della situazione e cogliere ogni opportunità economica legata alla partenza del clan Ben Ali. Abdelwahed Ben Ayed, amministratore delegato di Poulina, una delle più importanti aziende tunisine, ha dichiarato durante le prime settimane dei disordini: "Abbiamo già affrontato difficoltà in passato. Il vento cambierà a nostro favore".

(Vedi <http://www.jeuneafrique.com/142015/economie/les-50-qui-font-la-nouvelle-tunisie-abdelwaheb-ben-ayed-symbole-du-capitalisme/>.)

. Quando il governo ha sequestrato i beni del clan Ben Ali, le aziende prospere sono state vendute in una gara aperta essenzialmente a investitori locali (tuttavia alcuni investitori stranieri sono stati autorizzati ad acquisire azioni del clan Ben Ali nelle società in cui già possedeva una quota del capitale prima del 2011. È il caso del Crédit Mutuel nella Banque de Tunisie e della Qtel nella compagnia telefonica tunisina).

. Inizialmente, dopo l'espropriazione dei beni di proprietà del clan Ben Ali, è stata creata una holding Karama per gestirli fino alle privatizzazioni, ma prevedendo il trasferimento delle attività a un investitore istituzionale di proprietà statale di nuova creazione denominata Caisse de Dépôts et de Consignations (CDC). Tuttavia, i principali gruppi di imprese ha fatto pressioni per fermare il trasferimento delle società più redditizie alla CDC di proprietà statale e perché venissero vendute a privati. Il tutto è avvenuto chiaramente in barba a qualsiasi

considerazione di conflitto di interessi fra chi acquistava e chi dava il permesso di vendere. E' il caso del ruolo di Ahmed Abdelkefi, l'ex amministratore delegato della holding Karama, che era anche amministratore delegato e membro del consiglio di amministrazione di alcune società finanziarie private.

Tre concessionarie auto sotto il perimetro del clan Ben Ali sono stati acquistate da alcune frazioni dell'élite imprenditoriale:

Poulina e Ben Yedder hanno acquistato le quote di maggioranza della holding Ennakl , Bouchamaoui e Chabchoub sono diventati i nuovi principali azionisti di City Cars ¹³ mentre il Il gruppo Loukil ha acquistato la società Ennakl Vehicules Industriels

Prima del 2011, in Tunisia c'era una differenziazione tra i principali gruppi familiari e i centro del potere politico (Kchouk 2017a, 165-166). C'erano ben pochi membri dell'élite imprenditoriale nel parlamento tunisino. Ben Ali ha mantenuto il capitale privato tunisino capitale fuori dal governo. Questa situazione è cambiata nel 2011. Dopo l'inerzia iniziale, i gruppi familiari più importanti hanno adottato una strategia di intervento diretto nella sfera politica per consolidare la propria posizione e trovare nuove opportunità, Il 14 gennaio, quando Ben Ali ha lasciato il paese, l'Associazione Imprenditoriale UTICA ha elaborato nuove rivendicazioni e obiettivi. Hedi Djilani, uno stretto alleato del clan Ben Ali, nel 2011 è stato costretto a dimettersi dalla posizione che ricopriva dal 1988 alla guida di UTICA, ma è rientrato in gioco legandosi ad Ennada.. D'altronde i partiti politici di nuova formazione avevano bisogno di membri dell'élite imprenditoriale, per finanziare la loro campagna e/o fornire loro con competenze economiche e reti. Nel contesto liberalizzato post-primavera araba è stato un gioco da ragazzi per gli imprenditori rientrare in politica anche grazie ai buoni rapporti con la centrale sindacale . Molti di loro appartenevano alla cerchia di Sfax ed erano membri di ATUGE (*Association des Tunisiens des Grandes Ecoles*). E hanno assunto molti ex politici come amministratori delegati o consulenti per ricambiare i loro favori.

A livello individuale molti imprenditori hanno iniziato a fare politica. Ad esempio, Mohamed Frikha si è unita al partito islamista Ennahda per diventare deputato al parlamento tunisino mentre altri come Faouzi Elloumi, Moncef Sellami o Zohra Driss sono membri importanti del partito laico Nidaa Tounes. Molto interessante anche il caso di Slim Riahi. Mentre la attività del suo gruppo familiare si trovavano principalmente in Libia, è tornato nel paese nel 2011 per creare un nuovo partito, è diventato il presidente di una squadra di calcio popolare (Club Africain), oggi è uno degli uomini d'affari più ricchi e controversi del paese. La combinazione di soldi, reti e popolarità lo fanno apparire come il nuovo Berlusconi della Tunisia. Dopo le elezioni del 2014, il suo partito è diventato il terzo partito in parlamento ma nel 2017 è stato sospettato di riciclaggio di denaro da un giudice istruttore che ha annunciato il congelamento dei suoi beni in Tunisia. Selim Riahi è stato costretto a dimettersi entrambi dalla presidenza del Club Africain e del suo partito UPL. (ndr Il suo esempio ha fatto scuola con Karoui]

2017 - A sei anni dalla caduta del clan Ben Ali, una delle prime osservazioni da fare è la centralità dei CEO di compagnie di assicurazione all'interno della rete dei consiglieri delle grandi aziende. La finanza, comprese le banche e le compagnie di assicurazione, è un settore ancora dominato dallo Stato, ma alcune famiglie di Djerba come Ben Yedder e Mzabi, hanno posizioni importanti. Gli imprenditori sfaxiani sono organizzati in cluster che controlla alcune grandi aziende industriali. Personaggi come Mabrouk e Djilani, che avevano importanti rapporti familiari e rapporti d'affari con Ben Ali, escono velocemente dall'emarginazione. L'altro aspetto importante è che la pluralità degli attori finanziari in Tunisia impedisce l'efficacia garantita da una finanza più concentrata; in Tunisia ad esempio non è mai esistito un Fondo pensioni statale come invece c'è in Marocco. Per cui si deve fare i conti con numerosi investitori statali e privati, principalmente assicurazioni, mutue e banche.

Tre istituti assicurativi appaiono al centro della rete degli affari: la compagnia statale STAR, la mutua assicurazione CTAMA e il gruppo privato COMAR. Almeno due dei loro amministratori delegati, come quelli di molte aziende strategiche, erano vicini al clan Ben Ali-Trabelsi.

La STAR che è la principale compagnia di assicurazioni del paese era stata gestita da Abdelkarim Merdassi, vicino a Ben Ali, che lo incaricò di privatizzare il 35% della società tenendo conto delle reazioni dei lavoratori, ma anche quelle del partner francese Groupama. Nel 2011 Merdassi è stato allontanato e sostituito con un tecnocrate, Laassad Zarrouk.

La CTAMA era diretta da Mansour Nasri, contiguo a Belahcen Trabelsi, che aveva precedentemente guidato la Comar (lasciata in pessime condizioni finanziarie); sostituito da Lamjed Boukhris. Lo stesso Nasri nel 2014 è stato incaricato di ristrutturare il gruppo mutualistico AMI, che prima era gestito dal sindacato nazionale UGTT; lo ha trasformato in una compagnia di assicurazioni privata e ha fatto entrare nell'azionariato la famiglia Bouchamaoui. Questo gruppo ha acquisito il 20% di AMI e la banca statale BNA ne possiede il 23%, mentre il sindacato nazionale UGTT detiene ancora il 9,5% delle quote. Con questa acquisizione il gruppo Hèdi Bouchamaoui (HBG), prima fortemente centrato su petrolio e industria tessile, mira a crearsi un ruolo di peso nel campo delle assicurazioni. E' stato guidato dal 2011 al 2018 da Ouided (o Wided) Bouchamaoui, prima donna tunisina a diventare presidente della associazione imprenditoriale UTICA, Nel 2013, Ouided ha lanciato assieme alla centrale sindacale UGTT l'iniziativa del Dialogo Nazionale, a cui hanno aderito la Lega per i Diritti Umani e l'Ordine degli Avvocati e hanno formato il Quartetto, che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2015.

Il gruppo **COMAR**, prima guidato da Nasri, è stato affidato a Hakim Ben Yadder. La famiglia Yedder ha una lunga tradizione nel settore assicurativo e finanziario. La COMAR è stata acquisita nel 1971 durante il periodo di privatizzazioni. La compagnia assicurativa di Yedder include alcuni attori influenti come Ahmed Abdelkefi che è il fondatore di società finanziarie come Africinvest, ex CEO di Karama holding e ex membro del consiglio di amministrazione della Banca centrale tunisina nel contesto post-primavera araba.

Pubblichiamo adesso un elenco in ordine di importanza di uomini d'affari post 2011 definendo in rappresentanza di chi operano dentro i Consigli di amministrazione

- 1 - Lassaad Zarrouk Insurance company Star
- 2 Hakim Ben Yedder Insurance company Comar
- 3 Mansour Nasri Insurance company AMI
- 4 Mohamed Ali Bakir International investor
- 5 Selim Riahi Family group
- 6 Mzoughi Mzabi Family group
- 7 Rached Horchani Family group
- 8 Ahmed Ben Ghazi Financial advisor
- 9 Moncef Mzabi Family group

- 10 Imed Turki State owned pension fund
- 11 Adel Goucha Independent director
- 12 Abdelaziz Ben Youssef Independent director
- 13 Brahim Anane Financial investor
- 14 Mohamed Habib Ben Saad Bank and insurance
- 15 Hichem Driss Family group
- 16 Mohamed Salah Frad International investor
- 17 Fathi Mestiri Bank
- 18 Khaled Bouricha Family group

Tutti i gruppi familiari si sono sforzati di acquisire peso nel settore finanziario. Vedi il caso di Rached Horchani la cui famiglia prima del 2011 si concentrava principalmente sul commercio e attività agro-business, ha iniziato nel 2009 con l'inserimento azionario nella Banque de l'Habitat; nel 2016 ha acquistato il 6,5% della BIAT, il 5% della compagnia assicurativa STAR e il 10% di Tunisie Leasing . Tra 2014 e 2016 compra il 5% in Amen banca della famiglia del gruppo Ben Yedder.

6. Identità regionali dei principali gruppi familiari

Se ora cerchiamo di classificare gli uomini di affari secondo il loro background regionale, il coinvolgimento nel calcio popolare squadra o le loro relazioni con il clan Ben Ali troviamo sempre come elemento comune istituzioni finanziarie come la Tunisie Re, nel cui CdiA troviamo rappresentanti delle principali assicurazioni e mutue come : STAR, COMAR, CTAMA, Salim, MAE e AMI oltre a banche statali come BNA e STB. Questo gruppo finanziario pubblico è collegato con un secondo gruppo composto dalle famiglie djerbiane. Alcuni di questi imprenditori come Ben Yedder hanno iniziato a dedicarsi ad attività finanziarie già nel 1971 quando acquistarono la struttura che diventerà la banca Amen e nel 1973 controllano la compagnia assicurativa COMAR. Un altro gruppo di Djerba, la famiglia Mzabi, è nel consiglio di società finanziarie come Banca Attijari e UIB.

Due importanti gruppi familiari sembrano condividere alcuni membri del consiglio di amministrazione comuni, i Mabrouk e i Driss. Notiamo che il gruppo Mabrouk ha vissuto una relativa emarginazione a causa della forte vicinanza di Marouane Mabrouk con il clan Ben Ali, cosa che però gli aveva permesso di controllare la Banca BIAT

Banca. Alcuni membri della famiglia Driss, che aveva lo stesso problema, si sono affiliati al partito laico Nidaa Tounes per salvare le loro posizioni nel nuovo contesto politico.

Altri gruppi emergono o si rafforzano dopo il 2011 come il già citato Selim Riahi e Hamdi Bousbia che era presidente della squadra di calcio del Club Africain.

I due gruppi di Sfax appaiono come i più coesi, anche perché concentrati sul settore industriale . Il primo blocco sfaxiano è controllato dalle famiglie Abdennadher e Loukil , mentre il secondo è dominato dal gruppo Poulina.

Gli altri due grandi uomini d'affari sfaxiani sono Mohamed Frikha, che possedeva Telnet, ed è deputato del partito islamista Ennahda e Moncef Sellami amministratore delegato di One Tech Holding, deputato del partito laico Nidaa ed ex presidente della squadra di calcio di

Sfax. L'élite imprenditoriale di Sfax cerca di promuovere l'idea di essere una città che è stata emarginata dal regime di Ben Ali e aveva resistito. La retorica sfaxiana fa un parallelo fra "l'eroica resistenza di Mansour Moalla" nella banca Biat e gli scioperi del gennaio 2011 a Sfax con la partecipazione di numerosi imprenditori. I gruppi imprenditoriali sfaxiani come Poulina e Loukil non esitano a citare le difficoltà che hanno dovuto affrontare durante l'era di Ben Ali, per giustificare la loro spregiudicata politica imprenditoriale di oggi e le loro carriere politiche.

Nota - Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate tunisine:

Le donne occupano 61 dei 564 seggi nei cda della lista delle aziende tunisine, sono cioè il 10,84% che è una quota superiore a quella di altri paesi arabi. Ma solo tre donne hanno posti nelle società quotate in Borsa e sono Selma Babbou dal gruppo Ben Yedder, Wided Bouchamaoui e Aoitef Jouirou rappresentante del gruppo familiare Hamila. Quattro CEO sono donne, due di loro a capo di società finanziarie statali: Lamia Ben Mahmoud in Tunisie Riassicurazione e Najia Gharbi in banca STB. Altri due sono amministratori delegati di aziende private: Jalila Mezni la fondatrice di Lilas e Najet Chabchoub a capo di Leasing moderno.

Riferimenti

- Bellin E. (1994), "La politica del profitto in Tunisia: utilità del paradigma Rentier?", *Mondo Sviluppo*, 22(3), 427-436.
- Bennani-Chraïbi M. (2008), « Hommes d'affaires » contro « profs de fac ». La notabilizzazione parlamentare d'un parti de militants au Maroc, *Revue internationale de politique confronto*, 15(2), 205-219.
- Cassarino JP. (2004), "Sviluppo partecipativo e riforme liberali in Tunisia: il Incorporazione graduale di alcune reti economiche", *In Heydemann S. (Ed.), Reti di privilegi in Medio Oriente. La politica della riforma economica rivisitata*, Palgrave-MacMillan, New York.
- Freeman L. (1979), "Centralità nelle reti sociali: chiarificazione concettuale", *Reti sociali*, 1(3), 215-239.
- Henry CM (1996), *La mezzaluna del debito nel Mediterraneo. Denaro e potere in Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia e Turchia*, University Press of Florida, Gainesville.
- Hibou B. (2006), *La forza dell'obbedienza. Économie politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi.
- Hibou, B. (2008). « "Nous ne prendrons jamais le maquis": Entrepreneurs et politique en Tunisie», *Politix*, 84(4), 115-141.
- Kchouk B. (2017a), «Les "anciennes" élites économiques et le changement de régime en Tunisie : de l'incertitude vers la consolidamento politico-économique des position », *Politix*, 120(4), 157-178.
- Kchouk B. (2017b), « "Si vous votez la loi d'exclusion aujourd'hui, c'est vous qui serez exclus demain". Recomposition de l'élite politique tunisienne (2011-2014) au prisme des révolutions est-européennes», *L'Année du Maghreb*, 16, 319-339.
- Lazega E. (1998), *Réseaux sociaux et Structures Relationnelles*, PUF, Parigi.
- Mizruchi M. (1996), "Cosa fanno gli interblocchi? Un'analisi, critica e valutazione di ricerca sulle direzioni interconnesse", *Annual Review of Sociology*, 22, 271-298.
- Moalla M. (2011), *De l'indépendance à la révolution. Système politique et développement économique en Tunisie*, Edizioni Sud, Tunisi.
- Morrisson C. e Talbi B. (1996), *La croissance de l'économie tunisienne en longue période*, Centro di Sviluppo, OCDE.
- de Nooy W., Mrvar A. e Batagelj V. (2005), *Analisi esplorativa dei social network con Pajek*, Cambridge University Press, New York.

Oubenal M. e Zeroual A. (2017), « Gouverner par la gouvernance. Les nouvelles modalités de contrôle politique des élites économiques au Maroc », *Critique Internationale*, N°

Oubenal M. (2018), “Crony interlocker e centralità delle banche: la rete del marocchino società quotate”, *Middle East Development Journal* .

Wasserman S. e Faust K. (1994), *Analisi delle reti sociali: metodi e applicazioni* , Nuovo York, Cambridge University Press.